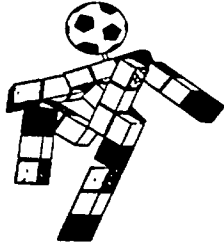


Le accuse dei grandi sconfitti



L'allenatore sovietico colpito da malore  
Chiusa l'era del «calcio al computer»  
Rabbia e sarcasmo tra giocatori e dirigenti  
«Fredriksson odia l'Urss, a meno che...»

# Lobanowski lascia «Un arbitro killer»

L'effetto Fredriksson il giorno dopo: come nell'86 l'arbitro svedese ha di nuovo fatto fuori l'Urss dai campionati del mondo. Ma questa volta i sovietici alzano la voce con la speranza di essere per l'ultima volta vittime dell'Uefa. Intanto finisce l'era Lobanowski e si indicano i suoi successori. Il colonnello che è stato colpito da aritmia, getta la spugna in anticipo.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARC FERRARI

IL CIOCCO. Addio calcio al computer. Se ne va pieno di rancore pensando che, in fondo, la guerra fredda non è ancora terminata. Lobanowski ha chiuso il suo ciclo con un po' di anticipo sul previsto: scusa ufficiale una aritmia che lo tiene lontano dal campo d'allenamento, dalla conferenza stampa, dalle polemiche e dalle parole grosse tutte indirizzate verso l'arbitro Fredriksson, contabile svedese con una mania in testa, danneggiare il calcio della perestrojka.

È toccato quindi a Nikita Simonian, capo delegazione ed ex cannoniere degli anni Cinquanta, aprire il libro tutto giustificato dei lamenti: «Fredriksson si era già compromesso in Messico quando aveva "ucciso" l'Urss concedendo al Bel-



gioco due gol su fuori gioco. Allora aveva la scusa di un guardalinee distratto, adesso di scuse non ne ha proprio, stava a tre metri da Maradona. Se è una persona rispettabile e se ha un po' di dignità deve mettere subito tutti i suoi vestiti nella valigia e tornarsene a casa».

Il vicepresidente della Federazione sovietica, Aleksandr Tukmanov, usa invece toni più sarcastici: «A Mosca abbiamo il centro oculistico del professor Sviatoslav Fiodorov; se qualche arbitro ha dei dubbi sulla sua vista lo invitiamo gratuitamente in clinica».

Castigata da un errore di Cardellino che ha assegnato un rigore alla Romania per un fallo di mano commesso nettamente fuori area da Kidiattulin



Zavarov a terra simbolo di una squadra annientata. A sinistra il tecnico Lobanowski. Sotto Gullit immortalato da un piccolo fotoreporter

Ancora polemiche tra i tulipani  
ma il capitano pensa agli inglesi

## L'ambasciatore Gullit getta acqua sul fuoco olandese



Casino è una parola che Gullit, Van Basten e Rijkaard devono aver appreso tra le prime al loro sbarco in Italia. Ricorre frequente nel loro lessico ed assume, in queste ore, il ruolo di parola-chiave per illustrare presente e futuro della loro squadra. Un casino quest'Olanda, colosso irriso dall'Egitto. Col tecnico Leo Beenhakker che non sa che pesci pigliare.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

■ CAGLIARI. Ma noi siamo gente un po' strana. Il casino ci fa bene, ci carica. In passato, c'erano giocatori che organizzavano apposta del casino in squadra. Gigante cordiale, gli occhi vispi mai fermi, un sorriso sincero anche se un po' stracchiato, Ruud Gullit fornisce la sua singolare diagnosi sulle condizioni della squadra olandese, la sua singolarissima terapia. Deve cominciare ad averne le scatole piene di domande che si ripetono sempre uguali: Martedì notte e mercoledì mattina a Palermo. Adesso è la volta di Cagliari, dove ha appena messo piede con i suoi compagni per preparare l'incontro di sabato con la moscia Inghilterra di Bobby Robson, e dove sotto scorta da capo di Stato viene condotto dall'aeroporto di Elmas all'hotel Setar.

Tra due ali di follia la squadra olandese guadagna l'albergo, sotto sguardi estasiati, in un coro di «Ciao Ruud» e «Marco, Marco», in un sottolento di clic fotografici, in un avvicinarsi di costumi sardi ed olandesi, tra giornalisti, paparazzi, tutori dell'ordine in divisa d'ordinanza e decine di poliziotti in borghese, sconosciuti dall'assenza di contrassegno, in una selva di contrassegno armati di apparecchi fotografici, più eccitati all'idea di trovarsi a fianco di cotanti campioni, che possono immortalare come comuni mortali con un semplice scatto compreso nella missione che il paese ha loro affidato: difendere i sacri confini dello sport dall'invasore.

Si, c'avevo le scatole piene. Ma è un professionista, è pagato anche per questo. È sta al gioco. «Non abbiamo scuse. Contro l'Egitto abbiamo giocato male». Se non altro parla chiaro, senza giri di parole, in un italiano fluido e intelligente. E parla schietto, fin lì dove è possibile. La squadra è sotto accusa. Più ancora è sotto accusa il tecnico. Leo Beenhakker, poco gradito a molti giocatori, soprattutto a quelli che contano. Ma sarebbe troppo pretendere una requisitoria da Gullit, eminenza grigia della squadra, con la consulenza degli altri italiani e di Ronald Koeman, che vorrebbe modellare sui suoi principi. «Non sia-

mo scesi in campo con l'intenzione di tirare a risparmiarci, sarebbe stato un errore. È importante partire bene. Abbiamo giocato male, tutto qui. Abbiamo sprecato palloni facili, cedendoli a loro. Poi, nel corso della partita, gli egiziani sono cresciuti. Ma il pareggio è esclusivamente colpa nostra. Sono problemi nostri, che dobbiamo discuterne soltanto tra noi».

Mani si protendono con offerte volute: formaggio olandese, vino sardo. Non sa come sottrarsi cortesemente a tanta soffocante attenzione. «L'Egitto è ormai dimenticato. C'è da pensare al futuro», sentenzia con un sorriso che vorrebbe essere liquidato. Ma nessuno pensa a mollarlo: c'è da scavare l'uomo Gullit, l'atleta miracolosamente risanato dopo un brutto infortunio. Moralmente mi sento molto più forte - risponde con francescana pazienza - non sono ai livelli migliori, ma è ovvio, se si pensa che appena tre mesi fa facevo esercizi di potenziamento e correvo. Ma ancora il corpo non accetta di fare quello che gli suggerisce il cervello. E, allora, devo trovare un compromesso».

Fa la mossa di allontanarsi. Ma prima risponde ad altre domande. Il Mondial? «Sono sorpreso dall'abbondanza di gol di questa prima fase. È piacevole, no? Ma sono anche sorpreso dagli stadi semivuoti. A quanto ne so, c'è molta gente che tenta di rivederli sotto costole». Il Gullit cantante? «Ah, per ora mi accontento di cantare sotto la doccia».

Riesce a scappare verso la camera, lasciando il campo a Leo Beenhakker che non cerca scuse: «Sì, il rigore che ha dato il pareggio all'Egitto non c'era, il fallo era stato commesso fuori area. Ma questo non significa nulla, la colpa del pareggio è tutta nostra». Da bravo tecnico, non da grandi indicazioni per la prossima partita. «Qualcosa cambierà, ma sono cambiamenti che avevo già in mente da tempo, perché ogni partita è diversa dalle altre. So che l'Inghilterra giocherà con tre punte. Ma io mi preoccupo poco della mia squadra». Che di preoccupazioni non gliene dà poche.



Al Talyani

E lo stopper  
magistrato  
vuole Voeller  
in catene

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. L'italiano ci riprova. Dopo aver portato gli Emirati a Italia '90, grazie al gol decisivo alla Corea, Al Talyani, la cui traduzione significa appunto l'italiano, sogna un golletto ai panzer di Franz Beckenbauer. Nella prima apparizione mondiale, contro la Colombia, la formazione diretta dal brasiliano Carlos Alberto Parreira, ha rimediato un secco due a zero, ma nonostante la formazione araba non abbia particolarmente impressionato, questa sera l'inesperta formazione degli Eau, non si dà per vinta. «Siamo venuti in Italia senza grandi ambizioni - ha spiegato ten Al Talyani, barba incolta, naso adunco, carnagione olivastria -. Non per questo però ci lasceremo spazzare via senza neanche lottare. Per noi giocare contro la Germania sarà un onore, ma vedrete che non saremo tanto accomodanti».

L'italiano, che nel suo paese lavora come impiegato civile della Polizia di Stato, sogna un gol, che sarebbe tra l'altro il primo dell'avventura degli Eau, ad un torneo mondiale. «Mi piacerebbe poter essere lì a realizzare la prima rete della nostra storia ad un campionato Mondiale. Spero di poterlo fare d'astuzia, alla Vielli, per il quale lo nutro autentica ammirazione».

Gli undici esordienti ad Italia '90, sono tutti dilettanti e hanno impresso l'indelebile timbro dei Mubarak. Sono sei infatti i giocatori che portano il nome del premier egiziano. Due coppie di fratelli e due single. A rendere la formazione araba, sempre più un affare di

In teoria l'unico dubbio è il numero di gol che i tedeschi segneranno a San Siro

## Uno, nessuno o centomila ?

GERMANIA-EMIRATI

- Tv2 e Tmc ore 21**
- (1) Ilginem 1 F. Muhsin (17)  
(2) Reuter 2 Esssa A. (15)  
(3) Brehme 3 Ibrahim A. (19)  
(4) Augenthaler 4 Mohamed (20)  
(5) Buchwald 5 K. Mubarak (2)  
(6) Berthold 6 M. Abdullah (14)  
(7) Haessler 7 N. Mubarak (16)  
(8) Bein 8 Thani Jumaa (3)  
(9) Voeller 9 Mubarak (8)  
(10) Matthaeus 10 G. Abbas (12)  
(11) Klinsmann 11 A. Altalyani (12)
- Arbitro: Alexei Spinn (Urs)
- (12) Aumann 12 Mohamed (22)  
(13) Pfuggerer 13 M. Haddad (21)  
(14) Moeller 14 Ali Sultan (5)  
(15) Littbarski 15 M. Mubarak (7)  
(16) Riedel 16 B. Bilal (11)

Stasera a San Siro ritorna la Germania di Beckenbauer. Dopo la vittoria sulla Jugoslavia, gli Emirati sembrano condannati alla goleda. Beckenbauer inviata a non rilassarsi: «Dobbiamo vincere, e soprattutto mantenere la stessa concentrazione che abbiamo dimostrato con la Jugoslavia. Non importa vincere con tanti gol, quello che importa è non rilassarsi».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Operazioni Emirati. La Germania di Franz Beckenbauer, dopo aver strapazzato la Jugoslavia, ritorna questa sera a San Siro. Un ritorno all'insegna dell'ottimismo, considerata la scarsa consistenza dell'avversario, che dovrebbe servire come comodo rodaggio della potentissima macchina tedesca. Tanto potente che ieri, in assenza di altre incertezze, l'unico interrogativo che ci si poneva era questo: ci vorrà il pallottoliere

fanno da fondale ad ogni riferimento su queste squadre. E anche la superdiffusa «Bild», sempre pronta a pizzicare i vizietti degli italiani, ieri in prima pagina apriva con un titolo «Apriti Sesamo!» che mischiava con prodigio di fantasia Ali Babà e la porta degli Emirati. Ci mancava solo il «tum tum dei tamburi e il quadro era completo. Piccola domanda: Ma non è il caso, dopo l'ulteriore conferma del Cameroon con la Romania, di darci un'aggiornatina? Niente tamburi, dunque, per quanto riguarda gli Emirati, ma una squadra dignitosa che vuole affrontare (almeno secondo le dichiarazioni degli interessati) senza troppe bariccate la Germania per uscire a testa alta dai mondiali.

Goleada o no? Beckenbauer smorza i toni: «Noi non pensiamo ai record, ma a vincere. L'importante è giocare con la stessa concentrazione e inten-

sità dimostrate contro la Jugoslavia: se ci riusciamo, allora può starci anche la goleda». Uno dei verbi che ieri maggiormente ricorreva ieri nel clan tedesco era appunto vincere. La paura, difatti, è proprio quella di scendere in campo con troppa sicurezza. Conferma Matthaeus: «Quattro, cinque gol? Non me ne frega niente. Per vincere basta un gol, e per farlo occorre giocare con la nostra solita aggressività». Segnare subito. E uno dei motivi sui quali i tedeschi insistono di più. Dice Voeller: «Se non riusciamo a segnare entro la prima mezz'ora, il pubblico si potrebbe irritare facendoci quindi di innervosire. Se invece facciamo gol subito, non dovremo avere nessun problema. Inoltre, se gli Emirati staranno chiusi in difesa, finiranno per commettere numerosi falli. A quel punto bisogna essere abili a sfruttare punizioni e calci piazzati». Formazioni che vin-

ce non si cambia. Se poi stravince, come ha fatto la Germania con la Jugoslavia, la vecchia regola vale il doppio. Beckenbauer riproporrà quindi gli stessi giocatori che erano scesi in campo domenica scorsa. Reuter ha completamente smaltito la botta al tallone sinistro. A farne le spese, delle scelte di Beckenbauer, è ancora una volta Littbarski che dovrà accomodarsi in panchina. Facile, comunque, che mettendoci bene la partita Beckenbauer operi delle sostituzioni.

Infine, Klinsmann. Anche se non prevede di schiacciare gli Emirati sotto una montagna di gol, è comunque assai ottimista a proposito del suo abbinamento con Voeller: «Siamo in gran forma. E poi non credo che ci siano altre coppie di attaccanti che possano vantare la nostra intesa. Tra di noi c'è un gran feeling: siamo amici con e senza pallone».

Scontro decisivo a Firenze. Con una sconfitta austriaci eliminati  
Una Cecoslovacchia d'attacco: «Il pareggio non basta»

## Gioca il vecchio cuore d'Europa

Una sconfitta potrebbe significare per entrambe il capolinea di Italia 90. Oggi pomeriggio Austria e Cecoslovacchia si affrontano al Comunale di Firenze in una partita decisiva. Il tecnico austriaco Hickersberger annuncia una piccola rivoluzione con tre sostituzioni rispetto all'esordio con gli azzurri. Venglos, ct cecoslovacco, non crede al pareggio e lancia l'attaccante Griga.

ENRICO CONTI

FIRENZE. È così anche per Austria e Cecoslovacchia è arrivato il momento della verità. Entrambe le squadre hanno avuto, per opposti motivi, un esordio fin troppo inattendibile. Gli austriaci di fronte all'Italia hanno recitato onorevolmente la parte di vittime predestinate. I cecoslovacchi, dal canto loro, non si sono potuti esmere dal seppellire sotto una valanga di gol gli sbadati dilettanti statunitensi. Due risultati che non hanno spostato di una virgola le previsioni della vigilia che volevano le due

AUSTRIA-CECOSLOVACCHIA

- Tv3 e Tmc ore 17**
- (1) Linderberger 1 Stejskal (1)  
(2) Augner 2 Kadlec (3)  
(3) Peci 3 Kocian (2)  
(4) Pfeiffer 4 Straka (6)  
(5) Schoettel 5 Kvanec (8)  
(6) Zsak 6 Hasek (4)  
(7) Russ 7 Blek (7)  
(8) Artner 8 Kubik (9)  
(9) Polster 9 Moravik (11)  
(10) Herzog 10 Sahnny (11)  
(11) Rodx 11 Griga (19)
- Arbitro: Gerge Smith (Sco)

- (21) Konecny 21 Mladik (21)  
(22) Hoemagi 22 Belik (2)  
(23) Ogris 23 Kofnecik (17)  
(24) Reisinger 24 Luchy (18)  
(25) Streiter 25 Menecek (20)

sarebbe già virtualmente conclusa. L'allenatore Hickersberger è stato di poche parole, si è limitato a confermare gli avvenimenti già annunciati dopo la sconfitta con l'Italia. Con